

ESQUILINO

L'Esquilino è un rione della cosiddetta "Roma di mezzo". Non si trova infatti né nel centro storico né in periferia: è situato ad est del centro storico e sorge su una parte dell'omonimo colle. Comprende la zona tra la stazione Termini, Via Merulana e Piazza Santa Croce in Gerusalemme. Si tratta di un quartiere dalla composizione sociale varia, principalmente di estrazione borghese, in gran parte di origine immigrata, a partire dai funzionari e dalla manodopera trasferitasi quando Roma divenne capitale nel 1871, agli immigrati stranieri di oggi. Una caratteristica dell'Esquilino è, infatti, il suo carattere multietnico e multiculturale. Nel quartiere sono ambientati numerose opere letterarie, la più nota delle quali è "Quer pasticciaccio brutto di Via Merulana" (1957) di Carlo Emilio Gadda, che mette in risalto un carattere da sempre tipico della zona: un'ambiguità e una divisione tra la un mondo nobile e un mondo malavitoso e degradato.

Il suo nome deriva da "esculus", albero sacro a Giove, oppure da "Excubiae", guardie di Romolo per difendersi dalle insidie dei sabini, o ancora dal verbo "ex-colere" ovvero "abitare fuori".

I più antichi insediamenti risalgono al IX secolo a.C. Nei primi secoli di epoca romana è una zona di confine e degradata situata lungo le strade consolari, occupata da abitazioni povere, e malsana, in quanto adibita anche a luogo di sepoltura. Inizialmente l'area era situata al di fuori del circolo murario della città, non era infatti compresa nelle mura Serviane, fino all'età imperiale quando fu inclusa nelle mura Aureliane. Si accedeva alla zona attraverso la Porta Esquilina (Arco di Gallieno) e Porta Maggiore. Il suo ruolo marginale cambia grazie alla grande opera di ricostruzione e ristrutturazione di Ottaviano Augusto nel I sec a.C. L'imperatore incarica Mecenate di bonificare l'area, che, resa più adatta all'abitazione, diventa un territorio di ville, in particolare di ville

imperiali. Mecenate costruisce qui anche la propria villa, comprendente l'*auditorium* e gli *horti*. Tra gli altri *horti* si trovano gli Horti Lamiani, corrispondenti all'attuale Piazza Vittorio, dove l'imperatore Caligola fece costruire una grande sala.

Con le invasioni barbariche la zona attraversa un nuovo periodo di decadimento, dovuto alla mancanza di acqua causata dai Visigoti che avevano interrotto gli acquedotti.

In epoca cristiana riprese vitalità con il sorgere di chiese paleocristiane, ma rimase un luogo piuttosto marginale durante il Medioevo, quando era considerato un posto maledetto e pericoloso, popolato da streghe e spiriti maligni, fino alla costruzione delle importanti basiliche ancora oggi simbolo del quartiere: Santa Croce in Gerusalemme, Santa Maria Maggiore, San Giovanni. La piena fioritura si ebbe nel XVI secolo grazie agli interventi di papa Sisto V che, in vista del Giubileo, per collegare le basiliche, fece tracciare nuovi viali rettilinei utili al percorso dei pellegrini, fece ristrutturare la basilica di San Giovanni trasformando un lato del transetto in una nuova facciata rivolta alla città e fece costruire accanto ad essa il palazzo per i conclavi. Fece inoltre disporre numerosi obelischi nelle piazze e realizzare villa Altieri, villa papale. Nel Seicento i marchesi Palombara fecero edificare nella propria villa la porta Alchemica o Magica. Nel Settecento l'Esquilino entrò a far parte del rione Monti quando la città fu suddivisa in rioni, e divenne un rione a sé nel 1874.

Durante la prima metà del XIX secolo la zona occupata dall'odierno quartiere torna ad essere riservata alle grandi ville suburbane dell'aristocrazia romana; situazione che inizierà a modificarsi quando Roma diverrà capitale d'Italia (legge del 3 febbraio 1871). In questo periodo Roma è governata dal cardinale Mastai Ferretti, divenuto Papa con il nome di Pio IX (1846-1878), un Papa liberale che modernizza la città sia a livello civile (si aprì alle richieste dei Liberali) che nelle infrastrutture, iniziando la costruzione

dell'attuale Stazione Termini, sull'Esquilino, che collega la città al resto d'Italia. Il 17 marzo 1861, dopo che l'impresa dei Mille riuscì a conquistare il sud della penisola, fu proclamata l'unità d'Italia, unita sotto i Savoia. Restavano però esclusi i territori del Veneto e dello Stato Pontificio che godeva dell'appoggio e della protezione francese. Fu proprio per allontanare le truppe francesi dalla penisola che, il 3 febbraio 1865, il governo decise di spostare la capitale da Torino a Firenze (che sarà capitale fino al 1871) rinunciando, momentaneamente, all'idea di fare di Roma la capitale d'Italia. Dovendo la Francia concentrare il suo esercito nella guerra contro la Prussia, i soldati francesi, che difendevano Papa Pio IX, abbandonarono la città e il 20 settembre 1870 i bersaglieri riuscirono, aprendo una breccia nelle mura all'inizio della Via Nomentana, poi nota con il nome di Breccia di Porta Pia, a conquistare la città sotto il comando del generale Cadorna e di Nino Bixio (secondo di Garibaldi) dopo appena cinque ore di assedio. L'anno seguente, dopo l'esito positivo di un plebiscito risultato favorevole all'annessione di Roma da parte dell'Italia, la città diventa capitale del regno secondo i desideri dell'allora re Vittorio Emanuele II. Così termina il potere temporale del Papa a cui resta solo il controllo dello Stato Vaticano e che, rifiutando le Guarentigie offertegli dallo Stato italiano, si dichiara prigioniero. Pio IX invita i cattolici a non prendere parte alla politica italiana attraverso l'enciclica "Non expedit", creando un contrasto che sarà attenuato nel 1891 con l'enciclica "Rerum Novarum" di Papa Leone XIII e sanato l'11 febbraio 1929 con i Patti Lateranensi.

Nel frattempo si spostano a Roma tutti gli uffici e gli organi politico-rappresentativi e con essi, un gran numero di dipendenti statali dal Piemonte e dalla Toscana che si riversano in alcuni quartieri di Roma tra cui l'attuale Esquilino favorito dalla presenza della stazione ferroviaria. Quest'immigrazione portò a un rapido aumento demografico (da circa 226.000 abitanti a un milione e

mezzo settant'anni dopo) e ad una multiculturalità che ha sempre caratterizzato i quartieri "umbertini" come l'Esquilino, a discapito del dialetto e della cultura tradizionale. Il quartiere viene infatti rinnovato a livello strutturale a partire dal 1872 e trasformato in un quartiere borghese destinato ad ospitare circa 35.000 persone fra impiegati e banchieri immigrati dal nord, artigiani e piccolo-borghesi. Roma divenuta capitale del Regno D'Italia subisce una grande accelerazione anche dalle trasformazioni urbanistiche. In seguito alla costruzione della stazione ferroviaria di Termini iniziata nel 1867 l'espansione della città si sviluppa soprattutto verso est. La ricostruzione urbanistica si divide tra il seguire i piani regolatori e il risolvere le necessità una ad una, e tra i contrasti tra Stato e Comune. Vengono promulgate numerose convenzioni per i nuovi quartieri, finanziati da proprietari terrieri e imprese costruttrici: nel novembre del 1871 quella dell'Esquilino.

Per procedere nella costruzione delle numerose nuove abitazioni destinate soprattutto agli impiegati statali numerose ville vengono distrutte: tra quelle nella zona di Castro Pretorio, Santa Maria Maggiore e San Giovanni ci sono villa Altieri, villa Palombara e la villa Sisto V, che faranno spazio alla stazione Termini e a Piazza Vittorio Emanuele II. Nel 1880 ha inizio a Roma la cosiddetta "febbre edilizia", ovvero una costruzione ampia e frenetica, spinta più dalla speranza di guadagno che dalla volontà di edificare strutture adatte alla popolazione della nuova capitale. Mentre in quasi tutte le nuove aree i nuovi edifici sono disposti in modo sparso e la concentrazione rimane bassa, nella zona dell'Esquilino, di precedente urbanizzazione, gli spazi vuoti sono pochissimi. I grandiosi progetti edilizi degli anni della "febbre" sono interrotti dal periodo della "grande crisi", la maggiore crisi edilizia fino ad allora avvenuta nella città (1888-89). A causa della mancanza di equilibrio nell'attività edilizia degli anni precedenti, del seguire piani improvvisati e il guadagno più che le vere necessità,

improvvisamente le azioni delle imprese immobiliari romane cominciano a calare. I cantieri sono così abbandonati, le case lasciate a metà, e i funzionari e impiegati ai quali erano destinate vivono per quasi venti anni in condizioni provvisorie. La borghesia ministeriale trasferitasi in città dopo il 1871 si divide negli alti funzionari dirigenti che si stabiliscono soprattutto nella zona della precedente villa Ludovisi, e il personale impiegatizio che si concentra nell'Esquilino. La costruzione edilizia necessita inoltre di una classe operaia di muratori e manovali, che si trasferiscono dalle campagne. Questi nuovi arrivati non vengono integrati nella popolazione urbana e quindi sono costretti a situarsi in baracche intorno alla città o a vivere per strada, come ad esempio sotto i portici di Piazza Vittorio e sulle scalinate di Santa Maria Maggiore e San Giovanni. Il primo quartiere costruito appositamente per la classe operaia e industriale è il Testaccio, che però dovrà attendere anni prima di essere completato e stabilizzarsi. Nel frattempo nascono spontaneamente al di fuori dal piano regolatore altre zone popolari come San Lorenzo e Santa Croce.

Il nuovo quartiere Esquilino necessitava infine di una scuola: nel 1879 viene costruito l'allora "Terzo Liceo Regio" successivamente dedicato ad Umberto I di Savoia da cui prese il nome nel 1881. Il liceo fu infatti istituito il 25 luglio 1881 con un provvedimento dell'allora ministro della pubblica istruzione Guido Baccelli, essendo ormai evidente che il Visconti, istituito nel 1870, era "insufficiente al gran numero degli alunni". Il Liceo Umberto I è il primo edificio costruito per essere adibito a scuola nel Regno d'Italia. La popolazione scolastica continuò ad aumentare quando ai figli dei dipendenti statali e dei banchieri immigrati dall'Italia centro-settentrionale si aggiunsero anche studenti provenienti da Molise, Abruzzo e Calabria, che si inserirono nel quartiere durante il XX secolo. Inizialmente, in mancanza di una sede adatta all'utilizzo, la scuola ebbe due sedi: il liceo era situato al primo

piano di Palazzo Belluni (via Urbana) mentre il ginnasio è in piazza dell'Esquilino, al primo piano del Palazzo comunale delle scuole dove, nel 1883, sarà spostato anche il liceo. Durante i primi anni l'edificio sarà oggetto di varie ristrutturazioni per migliorarne la fruibilità, ristrutturazioni alle quali prenderà parte l'architetto romano Gioacchino Erzoch (1815-1902) progettando la parziale sopraelevazione dell'edificio. Sin dai primi tempi il liceo, famoso per la serietà degli studi e per gli alti rendimenti dei suoi studenti, si è presentato come luogo d'integrazione e promozione dei giovani di ceti medi emergenti e ha formato personalità di spicco tra cui i politici Adolfo Berio e Giulio Venzi, matricole presso l'allora Umberto I nell'anno 1885-86, Ferruccio Schupfer, famoso neuropatologo licenziato nello stesso anno, il latinista Roberto Pozio Vaglia, il regista e sceneggiatore Ettore Scola, la medaglia d'oro della Resistenza Giorgio Marincola, Enrico Persico professore di fisica teorica, gli scrittori Ugo Ojetti e Carlo Cassola, lo storico della letteratura Carlo Salinari, l'economista Massimo D'Antona nonché il premio nobel per la fisica Enrico Fermi. Nel 1954 il liceo cambiò nuovamente denominazione in onore del noto professore di Storia e Filosofia Pilo Albertelli (1907-1944), docente presso la scuola prima di prendere parte attiva alla lotta alla dittatura fascista come partigiano. Questa decisione che lo portò ad essere imprigionato, torturato e poi ucciso nell'eccidio delle Fosse Ardeatine del 24 marzo 1944, insieme ad altri 334 prigionieri uccisi dai tedeschi come rappresaglia per l'azione partigiana di Via Rasella nella quale morirono 33 nazisti.

Il liceo classico "Pilo Albertelli" è dunque sempre stato un punto di riferimento per i quartieri orientali di Roma e ha svolto un ruolo di primaria importanza all'interno del quartiere Esquilino; un quartiere profondamente cambiato dalla storia che l'ha reso un quartiere multietnico sin dai primi anni di Roma capitale. É proprio a dimostrazione di questa tesi che noi, classe IV B 2018/19 del liceo

"Pilo Albertelli" di Roma abbiamo, con la guida e il supporto della professoressa Raffaelli, effettuato un'analisi dei registri della scuola che riguarda gli alunni del primo anno del Liceo e i licenziati dal 1882 al 1900.

Bibliografia e fonti:

Italo Insolera – Roma moderna

Vittorio Vidotto – Roma contemporanea

Lezioni di:

Prof. Federico Gizzi sulla storia recente del quartiere Esquilino

Prof.ssa Elisabetta Raffaelli sulla storia di Roma nel XIX sec.

Arch. Carmelo Severino sulla storia del quartiere Esquilino

Consulenza storica della Prof.ssa Nina Quarenghi dell'IRSIFAR